

"Montserrat. Il Millenario come milliario"

Viboldone 9 maggio 2026

Cara M Abadessa e comunità di Viboldone, P. Abate Luca, P. Abate Giordano, Dottoressa e Prof. Sequeri, signori e signore,

Saluto e ringraziamento per l'invito.

Scuse per il livello de l'italiano

1 Introduzione e presentazione di Montserrat

Il titolo di questo intervento in occasione della celebrazione di questo 850° anniversario della fondazione di questa Abbazia di Viboldone intende dire che una celebrazione è sempre un momento nel quale ci facciamo più consapevoli del passaggio tra passato, presente e futuro. Di essere su un ponte uno dei cui fondamenti è nel passato e l'altro nel futuro.

Suor Maria Antonietta nella proposta che mi fece per questo pomeriggio si riferiva a quel dialogo che ho avuto a l'inizio del millenario. Un dialogo virtuale. Da una parte con il fondatore del monastero, l'abate Oliba, un pellegrino che à passato da Lodi per prendere delle reliquie, e che era già nel 1025 abate de Cuxa dove si è ritirato il Duce di Venezia, Pietro Orseolo, nel 978, e anche a accolto san Romualdo. I rapporti con la Lombardia e il Veneto risalgono all'inizio della nostra historia, e dalla altra parte con un tale Abate Boada, previsto per il 3.025, dunque quello che dovrà iniziare il terzo millennio. Senza proprio ricordarlo, le prime parole si riferivano al titolo d'oggi. Il millenario come milliario.

Le parole erano queste.

ABAT GASCH: Il progetto del Millennio di Montserrat — l'ho già detto più di una volta —, a volte lo descrivevamo come il Progetto Milliarium; e un miliarium ('un milionario') è una pietra che segna mille passi su un percorso importante. Questo 2025 segna mille anni sul nostro percorso come comunità. E forse ora lo vedo così: come un momento di consapevolezza della storia del

santuario e del monastero, e di consapevolezza del futuro che abbiamo. È un momento che ci permette di guardare indietro, ma che ci fa anche guardare avanti, dal presente. Ci sono mille anni di presenza della vita monastica a Montserrat, di cultura, di evangelizzazione...

Come sia che a volte pensiamo che la nostra realtà è nota a tutti, quando certamente non c'è nessuna ragione perché sia così, mi permetto di fare una presentazione molto breve di Montserrat.

(Diapos PP)

2 Le metafore temporali.

Il miliario o la Pietra Miliare. Sempre nella presentazione del nostro millennio a Montserrat ho parlato di questo miliario, nel senso de la pietra che segna le mille milia su una strada romana. Insistevvo sul fatto che stavamo celebrando mille passi di un sentiero, mille anni di un percorso che continua. Un sentiero che ci colloca come camminanti e, mille anni dopo, il punto dove siamo ci rende consapevoli della strada percorsa, dunque la storia e il passato avrà come nel estremo da dove parte il ponte la sua importanza.

Ma non solo passato e presente, questa via continua. Mi pare importante accennare che celebriamo il millenario di una istituzione viva. A Montserrat non c'è una rottura nella vita comunitaria. Non sono mille anni di un dolmen.

2.1 Il passato che da senso al presente e ci fa sperare nel futuro

Un millenario è l'opportunità di collocarsi nel presente con uno sguardo alla tradizione. Nella presentazione che feci a Montserrat dissi che in mille anni potremmo sapere un po' chi siamo.

Cosa siamo a Montserrat? Cosa siamo i monasteri del mondo?

I nostri valori, la nostra identità, il nostro messaggio: funziona? È proiettabile?

C'è qualcosa di molto essenziale: noi siamo santuario e monastero cristiano e cattolico. Il nostro profondo significato, presente e futuro, risiede nell'identità, nella proposta del cristianesimo alla nostra società.

Certamente la giustificazione del nostro essere cristiani avrebbe ragioni e infinite. Semplicemente dichiarare che Gesù Cristo e il Vangelo sono ancora la verità, sono la proposizione che facciamo. Ma è importante dirlo, per molto che sia conosciuto. E attenti! Non è a volte tanto conosciuto come crediamo nella nostra società. Credo che sia la nostra prima e principale testimonianza, una testimonianza di fede cristiana.

In questo grande universo che è essere cristiani, il nostro futuro è preservare il nostro modo particolare di essere cristiani.

Sono certo che a Montserrat come in tutti gli altri monasteri cristiani, sicuramente negli altri più che da noi, dove la vita monastica convive con altre realtà, il silenzio, la preghiera, l'assoluto di Dio si vive.

Una bella esperienza che ho fatto recentemente è vedere come la vita monastica nasce di nuovo. Le case monastiche come la nostre, come tutte quelle che hanno una lunga tradizione affidano una parte della sua identità a la storia. È bello quando vedi che l'ideale nasce, in modo autonomo. Mi è capitato soprattutto in una visita canonica nel monastero di Guatapé in Colombia. Una specie di nipotina di Montserrat, fondazione nel 1968 della nostra comunità fondata a Envigado, e che nacque per vivere una versione più letterale della Regola. *Se togli questa inerzia storica, tutto è più chiaro.*

Il caso parallelo delle filippine.

Ma questo che tocca a me è dire che le abbazie storiche hanno anche trovato la capacità di vivere la Regola in una situazione a volte molto marcante, influente. È el caso di Montserrat.

Nel dialogo degli tre abbatì, si seguiva dicendo:

ABAT BOADA: Mille anni sono una cifra impressionante, e dovrebbero essere celebrati, naturalmente; ma è continuità, fedeltà a un luogo, a un luogo specifico – a questa montagna, a questo santuario, a questa comunità...; alla Vergine Maria, questo è importante. Ci sono mille anni di vita monastica quasi ininterrotta, seguendo la Regola di San Benedetto; Mille anni di voto sulla stabilità.

ABATE GASCH: È l'impegno che abbiamo preso — come tu l'hai fatto (guardando Oliba), e continuerà a essere tuo (guardando a Boada) —: un impegno fermo verso Dio, verso la nostra comunità e verso il luogo dove si trova la nostra comunità.

ABATE BOADA: Ma non è solo la fedeltà dei monaci. È anche la fedeltà di un intero popolo pellegrinante che oggi, come mille anni fa, continua a venire a Montserrat.

ABAT GASCH: E la fedeltà di Dio, che ci ha lasciato questo luogo privilegiato da amministrare.

Tutto questo per dire che il millennio ci conferma nella nostra identità essenziale.

Per capirla e spiegarla, mi sono servito di un testo dell'abate Denis Huerre, abate della Pierre-qui-Vire e Abate Presidente della Congregazione Sublacense, che dice:

Il monastero è chiamato da San Benedetto non la casa dei monaci, ma la casa di Dio, cioè, in modo misterioso, la casa di tutti, poiché gli ospiti sono anche membri della comunità monastica, non per stabilità, ma per via di passaggio, un titolo evocativo di uno dei nomi dati a Cristo, Pascha, il Paso...

Questa descrizione non è stata pensata per Montserrat se non per il monastero della Pierre-qui-Vire, un posto isolato. Tutto monastero a una dimensione di santuario, e questo è chiaro nel posto che la considerazione a l'ospite, al pellegrino, a avuto sempre nella vita monastica e nella Regola di San Benedetto.

Monaci e pellegrini componiamo questi monastero santuario, come Montserrat... Il testo dice chiaramente che abbiamo due titoli: quello della stabilità e quello del passaggio. Ed è proprio l'accoglienza che collega i due. Una accoglienza che mi sembra che a oggi sia tanto importante come lo era forse quando i monasteri erano una parte più normale e meno alternativa nel tessuto sociale.

(Dipinti del trono della Vergine. Cupola del camerino)

Andiamo più in fondo su questi due titoli

2.3 La stabilità

La stabilità è molto legata alla tradizione di un luogo.

I monasteri sono esempi di questa stabilità geografica, culturale, religiosa, di tradizione monastica.

Lo è Montserrat e credo che si possa affermare che lo sono tutti i monasteri. È buono non perdere tutto questo senso di identità che ci porta la stabilità.

Tra tutti questi aspetti della stabilità che noi abbiamo preso per la celebrazione del nostro millenario, noi abbiamo accennato la stabilità nella tradizione benedettina, perché appunto celebravamo la fondazione del monastero.

Per questo il lemma del millenario è stato il lemma benedettino *Ora et labora*, ripreso e, con un certo coraggio, allargato con i verbi, *lege, rege te ipsum, in comunitate*. Due settimane fa a Grottaferrata il Professore Vian, ci fece sapere che già nel secolo tredicesimo Godofredo di San Victor aggiunse il legge al lema ora et labora.

Questo lemma è un esempio di come la proiezione sociale e pubblica della celebrazione a Montserrat non perdeva lo sgancio con la tradizione monastica, perché crediamo, e questo serve per il presente e per il futuro, che tutti i valori, virtù, attitudini presenti nel lemma sono utili quasi per tutti e in tutti tempi.

Abbiamo osato proporre a tutti, e vi assicuro che sono stati tanti, a Montserrat ma anche a Brusselle e a Roma, un lemma di essenza monastica.

Questo lemma monastico è quel modo nostro di essere cristiani:

E ricordiamo che San Paolo Sesto nel discorso a Montecassino disse che San Benedetto abbia costruito Europa con la croce, il libro e l'arato.

2.3.1 Ora. Prega.

“Con la croce”

La preghiera ci colloca davanti a Dio.

I monasteri siamo luoghi di riserva spirituale. Luoghi dove la primazia è Dio e dove questa primazia ha una traduzione molto semplice nel tempo e nello spazio dedicati alla liturgia. Nel dialogo si parlava di verità.

Le crisi di presenza alle celebrazioni, che in Catalogna sono grandi, diminuiscono quando la liturgia è bella, trasmette il trascendente, si serve di mediazioni sensibili come la presenza della Madonna. **(Aneddoto nella mia professione solenne).**

Questa capacità di celebrare con bellezza è essenziale e ci fa capire molto bene il senso di appoggiarsi al passato per proiettarsi nel futuro.

Tutto questo affinché "Dio non sia uno strano" nella sua casa, come disse Hünnerman.

Diceva Roger Schutz, il fondatore di Taizé: “Non c'è responsabilità più grande che pregare.”

2.3.2 Legge

Con il libro.

Questo legge ci ricorda la capacità ragionevole. In un mondo dove sembra a volte che le passioni si sono scatenate. Diceva Origine:

Davvero coloro che creano idoli e si fidano di loro possono paragonarsi ai loro dei: insensibili e irrazionali, sono diventati pietre e legna da ardere, nonostante vedano nella creazione un ordine, armonia e disciplina ammirevoli; nonostante vedano la straordinaria bellezza dell'universo, si rifiutano di riconoscere il Creatore a partire dalla creatura; Non vogliono ammettere che un'organizzazione così perfetta richiede una provvidenza che la dirige: sono ciechi e vedono il mondo solo con gli stessi occhi che asini e bestie irrazionali lo osservano.

*Non ammettono la presenza di una ragione, governata in modo manifesto dalla Ragione.*¹

Mi sembra un testo di una grandissima attualità.

Crediamo anche in un essere umano intelligente. La necessità di elaborare mentalmente i dati, di creare un universo tutto suo.

Conosciamo tutti il dramma attuale degli schermi. Alcuni bambini vulnerabili non sanno parlare perché non hanno interazione umana! Non capiscono cosa leggono perché sono una generazione dell'immagine e dell'accumulo non elaborato di dati.

L'amour des lettres et le desir de Dieu, diceva Jean Leclercq. L'impegno verso il libro. Daniel Bourgeois. Leggere interamente in libro. Una frase che ci rapporta alla Regola S. Benedetto.

2.3.3 Labora

Con l'aratro.

Penso che non sia necessario dire molto sull'importanza del lavoro per l'autostima della persona umana, per la sua realizzazione personale.

Lo proponiamo nel motto perché è stato parte della vita monastica, era uno dei due termini del motto classico: ora te labora. Il lavoro dei monaci è stato molto visibile nel corso della storia: costruttori, scrittori, copisti, artisti, università, ospedali. ... Ecc.

Le possibilità del lavoro come fedeltà in un luogo specifico (stabilità).

Rispetto per le proprie capacità e capacità (inclusi gli artisti)

Dramma del mondo attuale. Dove le abilità di ciascuno sono disprezzate, poco apprezzate. Il talento viene venduto a chi può permetterselo comprare.

È diverso dal lavoro monastico, che costruisce un posto, nella stabilità, nel desiderio di un profitto moderato.

¹ ORÍGENES, *Homilia sobre Sant Lluc*, n. 22, 7-10. Leccionari Bíblic Biennal, Temps Ordinari II, 25.

Credere in un Dio creatore che ci ha chiamati a collaborare con lui ci dà la piena profondità della dimensione del lavoro nel nostro essere a immagine di Dio. Gesù Cristo ha funzionato, sì. Anche gli apostoli... Tutta la tradizione cristiana ha funzionato.

2.3.4 Reggere te ipsum

Ancora nel discorso che feci San Paolo Sesto, il Papa diceva a Montecassino: che il monastero è il posto dove: “Ricuperare l’uomo a se stesso”.

Capacità di autodeterminarsi, di essere coerenti, di controllare. Solo così ti metti al servizio di un ideale, di una vocazione, si sviluppa la consapevolezza di sé. Aiuta a stabilire una sorta di dialogo interiore. Dal punto di vista del credente, questo dialogo è con Dio ed è a immagine dell'intera tradizione biblica.

L'intera vita monastica è una vita di consapevolezza di sé.

Il primo dialogo si instaura con se stessi. Capitolo 64 "Non perdere mai di vista la propria debolezza..." detto all'abate.

Con ***Rege te ipsum*** rendiamo disponibile questa saggezza antropologica monastica.

2.3.5 In communitate

Siamo animali sociali. Aristotele lo ha già detto in Politica.

In un libro che ho letto: Adela Cortina, Etica o ideologia dell'intelligenza artificiale. Parla dell'IA, della possibilità di una nuova mutazione dell'umanità verso specie postumane e transumane... Ecc.

La tesi del libro che ci interessa qui è che la comunità si costruisce sulla capacità di dialogare, di comunicare, cosa che non ha nulla a che vedere con l'essere connessi. Questa costruzione ha una solidità che si oppone a tutta la pressione dei gruppi sociali che vogliono che continuiamo a essere alienati...

Monasticamente abbiamo la saggezza comunitaria

La comunità è il quadro. È chiaro che abbiamo riflettuto su questo nei monasteri. La Regola è anche un'economia. La legge di una casa che comanda.

2.3.6 In sintesi. Cosa ci dice il lemma?

Rispetto per la misura umana. E questo è il messaggio più profondo del cristianesimo che ci arriva per la Incarnazione, per il Dio che a voluto autolimitarsi ma prendere anche tutte le possibilità dell'umanità.

Nel dialogo c'era un chiaro riferimento a questa idea:

Esattamente, per muoversi verso il futuro, rimanere fedeli ai nostri voti, al nostro posto e alla nostra fede, ma senza mai voltare le spalle al mondo che ci circonda. E andare verso il futuro è anche per un'abbazia come la nostra – cristiana, monastica, che vuole rappresentare i valori del Vangelo, con la persona e la giustizia sociale al centro – preservare per la nostra società questo nucleo umanista, che è inevitabile.

La nostra fede si basa su un uomo creato da Dio, che dà potere all'umanità al massimo livello possibile. E dobbiamo essere chiari su questo come valori che difendiamo e come virtù personali – che non è altro che l'accettazione di questi valori e la lotta per renderli reali nella vita di ciascuno.

3. Il titolo del pellegrino di passaggio. Il titolo pasquale.

Questa è la missione più specifica di Montserrat ma anche di tutti monasteri.

A Montserrat, il Millenario ci ha aiutato a rivalidare ancora una volta il pellegrino, l'altro, nell'essenza del santuario. Non possiamo capirci senza questo. Anche parallelamente con qualsiasi altro luogo, il santuario dà al monastero la missione.

3.1. Hic est Deus. Un santuario è un luogo fisso. Nella nostra società, questi luoghi fissi e reali sono molto importanti di fronte al continuo movimento e alla virtualità. Il fatto monastico conferisce a un santuario molta più stabilità. Ce la dà per essere un luogo abitato.

Oggi un santuario urbano

3.2. Pellegrinaggio. Il pellegrinaggio in Terra Santa è sempre il modello perché è quello che va alla fonte e alla vicinanza alla vita incarnata di Gesù Cristo. Gli altri riproducono questo cammino. L'orrore della casa.

3.3 Presenza della Madona

3.4. Accoglienza

Accogliere come il collegamento che unisce le realtà del monastero e del santuario.

“Zelum humanitatis” come è stato definito da Cassiano.

4. Spunti per il futuro

Siamo importanti per il futuro perché crediamo in chi siamo. Abbiamo fatto un esercizio di riflessione basato sulla saggezza del passato.

4.1 Significare una alternativa

Nella società in cui viviamo, la nicchia cristiana e monastica è proprio quella di essere un'alternativa. L'analisi di Bauman.

Vivendo l'alternativa della nostra identità monastica, con il canale di trasmissione che è il santuario, l'identità può essere condivisa a molti livelli, laici, monaci di molte tradizioni, persino agnostici e non credenti.

Tutti i momenti della storia sono importanti, ma direi che oggi abbazie come le nostre, che volono rappresentare una spiritualità che sostiene una serie di valori provenienti dal Vangelo, con la persona e la giustizia sociale al centro, può offrire proprio questo nucleo duro di continuità alla sua storia.

4.2 Gestione tecnologica

Cultura e spiritualità in senso ampio sono più necessarie che mai in una società che prima di tutto affronta una grande sfida nella gestione della tecnologia. La tecnologia è buona ma, come tutto, ha bisogno di criteri,

soprattutto quando diventa uno strumento di intrattenimento così potente, così alienante oserei dire, così influente nella mentalità dei giovani.

Credo che siano necessari valori oggettivi e virtù personali, cioè criteri personali per discernere fino a che punto ci sta bene il ruolo invasivo dell'Intelligenza Artificiale.

Di fronte a ciò, la fede cristiana continua a difendere la persona umana come valore e come criterio. Realismo di fronte a tanta virtualità.

4.3 La fede come fondamento di un'etica cristiana

Sappiamo di non essere soli qui, come cristiani, ma che la fede è una base molto solida per questi valori. A volte mi chiedo cosa ne sarà di tutti questi valori emersi dal cristianesimo in una società sempre più distante dal nucleo che li ha ispirati. La vita monastica era conservatrice della cultura nella caduta dell'Impero Romano e lo è sempre stata. A Montserrat in molti momenti è stato anche un veicolo di cultura. La cosa positiva è continuare a preservare e fertilizzare nella nostra cultura con tutto ciò che è unico e di più prezioso nella nostra cultura cristiana.

4.4 Radicarsi nella semplicità della vita

Milliario significa, come ho detto, che il percorso continua. Perdonatemi se sono un po' demistificante, ma lo sono stato durante il nostro millennio. In che senso?

Nel senso di non dare un peso eccessivo a un evento o ad una celebrazione, persino di mille anni!.

La dottoressa Claustre Soler, in un discorso agli abati e alle abbasse della Penisola Iberica, ironizzò con coloro che pensano che un evento ci convertirà.

Il Concilio, un sinodo, un capitolo, una visita canonica, una crisi economica, la pandemia... ecc. Questo ci converte? No. Ho visto questa proiezione un po' nel nostro millennio, ma ero chiaro che non lo era.

Prima di tutto, la celebrazione è celebrazione. Nel nostro caso della vita monastica. Qualcosa di molto concreto. Ma la vita va avanti.

Ho detto spesso che il 9 dicembre 2025, il giorno dopo, avremmo rimandato le veglie di 30 minuti e avremmo continuato con le nostre vite, che come durante tutti i mesi della celebrazione del millennio, non è cambiata. Non era quello che festeggiavamo?

Credo che il millennio dovesse indirizzarci verso la vita monastica. E in questo c'è il suo essere una pietra miliare, essere consapevoli che il cammino continua.

4.5 Vivere la bellezza della fede, nella sua espressione liturgica. Vivere il significato.

Il vero futuro dipende anche dalle vocazioni. Ma solo un significato autentico può rendere una vita attraente. Il cardinale Radcliffe disse che la sua generazione non aveva lasciato la Chiesa perché era stata affascinata dalla verità del Credo e che le nuove generazioni non si sarebbero accontentate di meno.

Nella semplicità c'è autenticità e c'è il futuro. Un equilibrio equo tra novità e tradizione. Qui la tradizione orientale ha una parola per indicare gli eccessi delle performance in cui a volte cade la nostra pastorale. Se dobbiamo fare troppe esibizioni, forse perderemo qualcosa. Credo nel ruolo dei monasteri, nella loro stabilità per preservarne l'essenza.

4.6 Siamo quasi monasteri e santuari urbani

Quando qualcuno mi chiede cosa facciamo noi monaci a Montserrat, mi piace rispondere in modo provocatorio: "non disturbare". Come disse San Giovanni Paolo II: "Montserrat apparve felicemente nella serie di quei santuari che l'anno scorso ebbi il piacere di descrivere come 'segni di Dio, della sua irruzione nella storia umana', nella misura in cui rappresentano 'un memoriale del mistero dell'Incarnazione e della Redenzione', in meravigliosa armonia con quella "tradizionale e sempre molto tempestiva vocazione di tutti i santuari di essere un'antenna permanente della Buona Notizia della

nostra salvezza"² perciò ciò che accade nel santuario è prima di tutto opera di Dio, e noi con la nostra preghiera, la nostra cura pastorale, la nostra animazione e il nostro benvenuto, saremo collaboratori migliori o peggiori, ma mai protagonisti.

Dobbiamo credere che il Signore abbia scelto questo luogo e lo abbia benedetto con la presenza, innanzitutto, dell'invocazione mariana, e in secondo luogo con la presenza della comunità monastica benedettina, affinché attraverso la sua accoglienza gli permetta di agire nei cuori dei fedeli di tutto il mondo che fanno pellegrinaggio a Montserrat. affinché il suo Regno possa progredire nel mondo. Questo è stato ed è il nostro impegno.

Nel nostro millenario il futuro è accolto come tecnologia e come riferimento.

Abbiamo scritto nel cielo con i droni, questo 3.025...

E io ho osato parlare con il nostro fondatore, nella versione italiana era con San Benedetto e con quello che sarà l'abate nel 3.025. Sono riferimenti coraggiosi, e sempre penso che da questo secondo millenario, se ne occupino altri!

² GIOVANNI PAOLO II, *Omelia a Montserrat, 7 novembre 1982*, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/es/homilies/1982/documents/hf_jp-ii_hom_19821107_montserrat.html, [consultato il 15-9-2022]